CARTELLO

N°13 — SETTEMBRE 2020

Lei è Lacaniana o Freudiana? È lacaniana? di *Alfonso Leo*	2
Intervista a Miquel Bassols	5
Usare il cartello di *Carlo Viganò*	7
News	9

Editoriale

Nonostante le incertezze che la situazione creata dal virus ancora ci impone, riprendiamo la pubblicazione mensile di **Cartello**, nella speranza che i suoi effetti di vitalità, apertura e di desiderio continuino a rilanciare il lavoro di ciascuno nella e per la Scuola di Lacan in Italia.

In questo numero **Alfonso Leo** riflette, a partire dalla sua esperienza di un cartello sulla moda e la psicoanalisi, sugli effetti della pandemia nel mondo della moda: "Il Covid-19 ha dato un'accelerazione alla corrente di pensiero di chi, già da tempo, suggeriva la strada della sostenibilità e il ridimensionamento di produzione e distribuzione, soprattutto con un'ottica *green*". Ora più che mai, anche nel mondo della moda, "conta il significante dell'arricchimento dato dallo *storytelling, l'abito, in sé, conta sempre meno*". L'oggetto, anche se di alta moda, conta per la storia significante che gli dà un senso, altrimenti resta un semplice manichino.

Il secondo testo è una breve intervista che la rivista *Quatrosmasuno* ha fatto a **Miquel Bassols** in relazione all'iniziativa della Scuola argentina di coinvolgere i suoi nuovi membri in un lavoro che segue la logica del cartello. Secondo Bassols, si tratta della "miglior maniera di ricevere un nuovo membro, di causare con il suo lavoro nel cartello un'esperienza di Scuola così come Lacan l'aveva pensata". Si entra nella Scuola, dice infatti Bassols, "chiamando dall'interno, chiamando alla sua porta da una partecipazione effettiva in un cartello", in cui ognuno si identifica non a un ideale – come sarebbe nel gruppo – ma a ciò che decompleta il gruppo, ovvero ciò che è più singolare e irripetibile.

Da ultimo pubblichiamo un breve testo di **Carlo Viganò**, in cui l'autore fa un'interessante distinzione fra "cartello-Graal e cartello-poeta".

Vi invitiamo a creare cartelli e cartelli-lampo (della durata massima di 3 mesi), anche online, per lavorare sui temi che la Scuola ha messo al lavoro: "La pratica analitica e il suo orientamento lacaniano" e "Il sogno".

Cartello darà spazio ai vostri elaborati!

Buona lettura!

Adele Succetti
Delegata nazionale ai cartelli

Lei è Lacaniana o Freudiana? È lacaniana?

Il lavoro del cartello "psicoanalisi e moda" ai tempi del Coronavirus

Alfonso Leo

La pandemia Covid-19, come spesso accade con eventi naturali che sfuggono al controllo dell'uomo, ma che su di esso hanno poi enormi conseguenze, è stata un catalizzatore per l'esplosione della *bulle* speculativa della Moda e di tutto il suo sistema, dal *fast-fashion* al lusso. Come spesso accade nell'industria e nella finanza, nonostante ci fossero da tempo segnali di stanca e di crisi, il sistema ha preferito ignorarli continuando la sua corsa folle verso "l'abisso". I grandi gruppi hanno oramai organigrammi estremamente complessi, eserciti di manager con responsabilità di punta ma ambiti d'azione limitati, che rendono estremamente *cronophage* i cambiamenti di rotta o strategia.

Questi mesi di sospensione determinati dal *lockdown* hanno visto il primato di pigiami e tute comode, poi la riapertura della possibilità di uscire all'aperto ha riportato in auge la consueta domanda: "Cosa mi metto?". I dati mostrano che al momento della riapertura si è verificato un fenomeno di *revenge spending*: una corsa all'acquisto con scopo consolatorio messo in atto per tappare il buco, la mancanza, creati dal periodo di clausura; fenomeno comunque di breve durata poiché la crescita del volume degli acquisti rimane ancora timida e contenuta.

La prima reazione del mondo della moda alla riapertura delle attività commerciali è stata l'invito a rinunciare alla *fast fashion*, rinuncia al godimento dell'imperativo del nuovo, del capo utilizzato in media tre volte e poi buttato, in linea ed in ossequio al discorso del capitalista. Questo può spiegare perché un *lockdown* di soli due mesi abbia messo in ginocchio i grandi gruppi e il sistema in generale: il marchio Zara del gruppo Inditex annuncia la chiusura di 1200 negozi nel mondo; Diane Von Furstenberg licenzia il 75% dei suoi 400 dipendenti, chiude la filiale inglese e salva solo la boutique monomarca di New York sulle diciannove aperte nel mondo; marchi di lusso di fama mondiale con il personale in cassa integrazione fino a fine anno.

Il Covid-19 ha dato un'accelerazione alla corrente di pensiero di chi, già da tempo, suggeriva la strada della sostenibilità e il ridimensionamento di produzione e distribuzione, soprattutto con un'ottica *green*; la moda sostenibile promuove la ricerca di nuovi materiali derivati da scarti vegetali, tessuti ecologici e di recupero. Inoltre, le aziende sono invitate a fornire informazioni dettagliate sulla tracciabilità dei prodotti e sul loro *modus operandi* anche in termini di sostenibilità sociale.

L'ultima frontiera del *green* sembra essere il *fashion renting*, la possibilità di noleggiare tramite internet, direttamente da casa, capi ed accessori disinfettati in lavanderie specializzate e certificate. DressYouCan, una startup tutta italiana, ha creato una sorta di armadio infinito in condivisione, dove poter prendere ciò che si vuole quando si vuole.

La lettera di Giorgio Armani al «Women's Wear Daily» (nota come WWD e considerata la bibbia del sistema moda), i messaggi Instagram dalla quarantena di Alessandro Michele, D.A. di Gucci, quelli di Saint Laurent, Balmain e la petizione di Dries Van Noten rivelano quanto il sistema fosse malato e quanto fosse grave la

malattia, iniziata più di 10 anni fa... C'è voluta la pandemia affinché ce ne si accorgesse e cominciasse una profonda riflessione e revisione. Il sistema dovrà cambiare e questo sarà vitale per le aziende che riusciranno a rinnovarsi, conservando i propri "capisaldi", caratteristiche e peculiarità che le hanno rese famose, facendo proprie però le nuove esigenze che il Mercato sta delineando: trasparenza sul "Made" e sul rispetto dei diritti dei lavoratori della filiera, aumento del valore intrinseco, autenticità, *storytelling*, impronta carbone, *green label* (riutilizzo, sostenibilità, ecologia).

L'obbligo della mascherina, che diventa essa stessa accessorio di moda, porta un cambiamento anche nel mondo del make-up che punta su prodotti leggeri, *no transfer*, e sposta il focus dalla bocca agli occhi. Prima del Covid, per la diffusa pratica del *selfie* era fondamentale truccare ed atteggiare la bocca in modo particolare, affinché centrasse l'attenzione, calamitasse lo sguardo. Ora invece leggiamo sui *social* messaggi ironici che recitano: "Vi tocca imparare a fare gli occhi a culo di gallina". Fioriscono dunque *tutorials* su come far risaltare gli occhi: sopracciglia, ciglia finte, eyeliner, *smokey eyes*, ombretti coi colori giusti che fanno brillare l'iride. Ma nulla cambia in realtà, "the eye is the new mouth"; gli occhi, non lo sguardo, sono ora i protagonisti e diventano il nuovo oggetto che deve essere guardato. Non c'è una valorizzazione dell'occhio truccato che guarda, non siamo al primo tempo della pulsione scopica (guardare) ma al terzo (farsi guardare), si tratta di un occhio che deve essere ben truccato per attirare lo sguardo altrui, come strumento di sé-duzione. Di nuovo, la mascherata femminile ha lo scopo di attirare il desiderio mentre la mascherina ha la funzione del velo, come il vaso di fiori del quadro di Zucchi, che invita ad immaginare cosa ci sarà sotto, ovvero niente. Il non-averlo compensato dall'esserlo degli occhi a culo di gallina, che sono in definitiva, come anche la bocca, un buco.

Anche il mondo della comunicazione legata alla moda sta virando verso un concetto di qualità anziché quantità. Mentre prima ci si affidava molto a *social* ed *influencers,* stimati per il numero di *likes*, *followers* e *views*, ora informazioni e rappresentazioni si costruiscono attorno ai contenuti, realizzati sotto forma di racconti e storie con cui potersi identificare. La moda è ridotta a puro significante, talvolta disgiunta anche al prodotto in sé. Un caso particolare è rappresentato dalla campagna pubblicitaria di Aspesi, una casa di moda italiana, il cui Amministratore Delegato afferma: "questi mesi ci hanno imposto un *rifocus* generale, sicuramente un'accelerazione nell'online e nel digitale, ma non siamo mai stati vittime delle stagioni, non abbiamo mai fatto sfilate, (…) siamo *slow* e rimaniamo *slow*, (…) non siamo mai stati *fast*, preferiamo il *Be Normal".*[1] Ancora Clemenza: "Vorrei continuare a sviluppare la parte artistica e culturale attraverso la moda: avere dei sogni, ma materializzarli ogni giorno con cose reali, vere e profonde".

Aspesi ha sviluppato il progetto ManneQueen Town, un mondo popolato di manichini, elegantemente vestiti con abiti della casa di moda, ma con una presenza umana, l'unica che parli italiano, mentre i manichini si esprimono in inglese. Gli spot si occupano di inclusione e di psicoanalisi, di cinema; mentre gli abiti sono *solo indossati*. Ancora Clemenza: "Per me fare cultura creativa in Aspesi vuol dire

[1] Intervista a Simona Clemenza A.D. di Aspesi pubblicata su Affari e Finanza supplemento di Repubblica del 3 Agosto 2020, p. 20 nell'articolo *La città dei manichini raccontano il mondo sofisticato di Aspesi* di Bettina Bush.

inventare, mescolare seguendo sempre l'educazione all'immagine, rimanendo in libertà, per produrre meraviglia senza avere paura di fare errori, come fa un artista, per proiettare nel futuro l'ispirazione del passato: la moda è la storia dell'immagine, un designer deve saperla leggere; nel tempo il Dna della moda è lo stesso, cambiano solo i codici".

È chiaro che il mondo della moda abbia compreso che più del significato abito, conta il significante dell'arricchimento dato dallo *storytelling, l'abito, in sé, conta sempre meno*. La protagonista del 4° episodio di ManneQueen Town è l'attrice Valeria Bruni Tedeschi che, stesa sul lettino, racconta alla propria analista un sogno popolato di manichini. Quindi domanda: "Scusi, lei è lacaniana o freudiana? Perché è da sei mesi che non mi dice una parola". Si volta verso l'analista, un manichino anch'essa, e conclude: "È lacaniana?".[2] Vorrà pur dire qualcosa…

Il cartello psicoanalisi e moda è composto da: Vittorio Cucchiara, Alfonso Leo, Alice Pari, Marika Soricone e Giuseppe Monaco.

[2] https://www.aspesi.com/it/mannequeen_episodio4.html

Intervista a Miquel Bassols[1]

"Il cartello e la passe sono, infatti, le due colonne su cui si basa l'esperienza di Scuola". … "cartelli di nuovi membri dell'EOL: già chiamavano dall'interno, onorando la loro qualità di membri della Scuola e partecipando alla sua esperienza."
"Alla base di questa logica gruppale, c'è la definizione iniziale di Lacan, che troviamo alla fine del suo testo sul tempo logico …": "il collettivo non è altro che il soggetto dell'individuale" (Scritti, pagina 207, nota 2)
Con questi riferimenti, Miquel Bassols ci invita a riflettere sull'esperienza del Cartello nella Scuola.

1- Lei ha partecipato attivamente agli incontri di cartello per i nuovi membri dell'Escuela de Orientación Lacaniana (EOL) e dell'AMP; noi, come Segreteria dei Cartelli, volevamo conoscere la sua opinione per quanto riguarda il tratto che ha assunto la modalità recente di far partecipare a dei cartelli coloro che sono appena entrati nella Scuola, quali effetti ha ascoltato, quali riflessioni merita questa scommessa.

M. BASSOLS - Per due anni consecutivi ho partecipato agli incontri dei cartelli composti dai nuovi membri dell'EOL. È un'iniziativa eccellente delle istanze dell'EOL e anche un'esperienza inedita: coinvolgere il nuovo arrivato alla Scuola in un lavoro seguendo la logica del cartello e questo prendendo come tema la politica della Scuola e le sue conseguenze per la psicoanalisi ad orientamento lacaniano. È la miglior maniera di ricevere un nuovo membro, di causare con il suo lavoro nel cartello un'esperienza di Scuola così come Lacan l'aveva pensata dalla sua fondazione insieme all'esperienza e al dispositivo della passe. Il cartello e la passe sono, infatti, le due colonne su cui si basa l'esperienza di Scuola. Così come c'è stato, in un certo momento, la possibilità di entrare nella Scuola attraverso il dispositivo della passe, l'idea di entrare nella Scuola attraverso il dispositivo del cartello e del lavoro che presuppone, sembra essere assolutamente coerente con il suo principio formazione. Da un'altra parte, devo dire che ha attirato la mia attenzione, già nel primo incontro, l'alto grado di coinvolgimento e di elaborazione dei membri di questi cartelli rispetto alla politica della Scuola e dell'AMP, a tal punto che alcuni interventi mi hanno ricordato me stesso, quando ero presidente dell'AMP, punti che non avevo così presenti. Ciò che indica l'importanza per le istanze delle Scuole di stare in contatto permanente con i suoi membri e, in particolare, con coloro che sono entrati di recente nella Scuola. A tal punto che ho proposto ai Consigli delle altre sei Scuole dell'AMP che prendessero in considerazione questa formula per adottarla secondo la realtà di ognuna di esse. Il secondo incontro dei cartelli formati nella EOL seguendo questa idea, mi ha confermato l'interesse di questa iniziativa. Ne consegue una logica che mi è sempre sembrata fondamentale sin dalla creazione di ciascuna Scuola: si entra in essa chiamando dall'interno, chiamando alla sua porta da una partecipazione effettiva in un cartello. Bene, questa è l'impressione che ho avuto nei

[1] Testo pubblicato su http://www.cuatromasunoeol.com/static/ediciones/008/miquel-bassols, pagina internet di *Quatromasuno* – relativa ai cartelli della Escuela de la Orientación Lacaniana, Buenos Aires.

due incontri di cartelli di nuovi membri dell'EOL: chiamavano già dall'interno onorando la loro qualità di membri della Scuola e partecipando alla sua esperienza.

2.- Nella cornice della Conversazione che lei ha avuto a dicembre dell'anno scorso all'EOL, lei segnalava che nella logica del cartello abbiamo già presente una forma di politica della psicoanalisi nel gruppo sociale. In questo senso, secondo lei quale sarebbe l'uso e la funzione del dispositivo del cartello nel momento attuale della civiltà e in rapporto all'avvenire della psicoanalisi?

M. BASSOLS - L'invenzione che Lacan fece del cartello come base del lavoro per i membri e non membri della sua Scuola è qualcosa che senza dubbio va molto oltre un dispositivo proprio per il funzionamento di un collettivo degno di chiamarsi Scuola. Credo che dobbiamo ancora saper estrarre le conseguenze politiche di questa invenzione, specialmente ora, in quest'epoca a cui Jacques-Alain Miller ha dato impulso, a partire dalla sua interpretazione del momento attuale per le Scuole dell'AMP, interpretazione che ha per nome "Campo freudiano, anno zero". La rete Zadig è stata definita da Jacques-Alain Miller, nel suo testo di maggio 2017 che è così intitolato, come una "estensione" delle Scuole dell'AMP nel campo dell'opinione pubblica, come il suo modo d'incidere nel campo della politica attraverso l'azione lacaniana. In questo punto si mostra l'importanza dell'idea di Freud, sviluppata nel suo testo "Psicologia delle masse e analisi dell'Io", secondo cui non c'è distinzione tra "psicologia individuale" e "psicologia sociale". La seconda è anche un'estensione della prima se prendiamo il gruppo come un solo soggetto, un soggetto transindividuale. E il cartello, con la sua logica di quattro più uno, è precisamente la prima cellula di un gruppo sociale inteso come un soggetto transindividuale, in cui ciascuno dei suoi membri conta come uno, con un prodotto del proprio lavoro, ma in quanto non si identifica a quel gruppo a partire da un tratto ideale di appartenenza ma da ciò che lo rende incompleto come gruppo. E questa funzione che rende incompleto il gruppo per mettere in rilievo la singolarità di ciascuno di suoi partecipanti è precisamente la funzione del più uno.
Allora, come si potrebbe pensare un gruppo sociale che sia "una estensione" della logica del cartello introdotta dalla funzione del più uno? Non sarebbe un gruppo sociale formato e ordinato a partire dall'ideale incarnato dall'autorità di un capo, della legge o del padrone ma da questa strana autorità che il più uno deve avere nella sua funzione costante di decompletare quello che rende omogeneo un gruppo e che punta a porre ciascuno dei suoi membri nel suo luogo di soggetto, sempre singolare e irripetibile. Un funzionamento può sembrare, a sua volta, un ideale impossibile da raggiungere su ampia scala. Ma, se sembra impossibile, è perché precisamente tocca il più reale di ogni gruppo umano, di ogni collettivo più o meno istituzionalizzato. Alla base di questa logica di gruppo c'è la definizione iniziale di Lacan, che troviamo alla fine del suo testo "Il tempo logico…" "il collettivo non è altro che il soggetto dell'individuale"[1]. Non abbiamo già qui, in forma embrionale, la logica del soggetto transindividuale che può orientare un'azione lacaniana nel campo della politica nel suo senso più ampio? È un tema che dobbiamo sviluppare a partire da quello che conosciamo dell'esperienza dei cartelli nelle nostre Scuole. E le conseguenze devono ancora essere intraviste.

Traduzione: Isabel Capelli

[1] J. Lacan, *Scritti*, Einaudi, pag. 207, nota 2.

Usare il cartello[1]

Carlo Viganò

Lacan ha proposto il Cartello come l'organizzazione di base della sua Scuola.
La sua è una Scuola di psicoanalisi, non ha altra ragione sociale: Scuola è il luogo, l'istituzione della formazione.
Lacan avvicina la formazione dell'analista alle formazioni dell'inconscio, che illustra nel *Seminario V*, prendendo come paradigma quella del *Witz*. Proviamo a rintracciarne la struttura nel cartello, che è un modo di rapportarci al testo della psicoanalisi in compagnia di qualche amico (o comunque di qualcuno che sia di nostro gradimento), affinché la lettura diventi un esercizio piacevole e creativo. Le battute che ci aspettiamo da un cartello non sono di puro divertimento o di sfogo dissacrante (altrove tipici degli organismi di base). Lacan presentando i suoi *Scritti*[2] con un articolo intitolato "*Ouverture di questa raccolta*" ce ne dà un'idea, terminando con queste parole: «Noi vogliamo, con il percorso di cui questi *scritti* sono i paletti [perché no: i cartelli indicatori] e con lo stile che il loro interlocutore comanda, portare il lettore [nel nostro caso: il cartellizzante] ad una conseguenza per la quale gli occorra mettere del suo».
Il cartello come operatore di un particolare effetto di lettura (quello di metterci del proprio) o, se volete, la scuola come prodotto della lettura in cartello. È una forma di democrazia che vede i cartelli in una distribuzione invertita rispetto a quella che viene determinata da altri cartelli che operano nella società (quelli di Medelin o del petrolio, ad esempio).
Sono forme di risonanza e di godimento, che spesso nel caso della lettura del testo di Lacan diventano di imbarazzo, ma che sfociano anche in un effetto di piacere condiviso: in una giornata di inter-cartelli, P. Monribot[3] provò a raggrupparle come cartello-Graal e cartello-poeta.
Il titolo dato da Lacan alla rivista della Scuola le condensa in una formula: *Scilicet*. *Tu puoi sapere*, che Miller[4] ha tradotto «Tu puoi sapere che non ci capisci niente»: sapere e comprensione non si riferiscono alla medesima operazione.
Il cartello prende il posto di Graal di quanto leggiamo: «L'ultima volta vi ho parlato del Graal. Siete voi il Graal, che io solidifico con ogni sorta di risveglio delle vostre contraddizioni, al fine di farvi confermare nello spirito, se mi posso esprimere così, che sono io ad inviarvi il messaggio. L'essenziale di questo Graal consiste nei suoi stessi difetti»[5]. Si tratta di una solidificazione immaginaria volta a consentire l'effetto di motto di spirito. Il cartello diventa la coppa, quella "speciale comunione" che autentifica non il suo pensiero, ma quello che Lacan chiama il vino della parola, che altrimenti si spargerebbe nella sabbia.
Egli precisa che questo Graal è vuoto e che non si tratta di una comunione che tenda ad un qualunque accordo di desiderio o di giudizio. Non c'è qui nulla che ci unisca: è solo una forma. Ed è esperienza diffusa che i cartelli, senza una loro formalizzazione, non vanno lontano.

---

[1] Testo pubblicato su *Appunti* Anno XIV – Numero 110, 2006, Scuola Lacaniana di Psicoanalisi del Campo Freudiano.
[2] J. Lacan, *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, p. 6.
[3] Les usages du cartel, www.wapol.org
[4] J.-A. Miller, Seminario L'orientation lacanienne, Un effort de poésie, 12 marzo 2003 (inedito).
[5] J. Lacan, *Il Seminario. Libro V, Le formazioni dell'inconscio*, Einaudi, Torino 2004, p. 121.

Quello che il cartello solidifica è una resistenza, risvegliata dalle nostre contraddizioni, inibizioni, incomprensioni, da tutti quegli ostacoli grazie ai quali un altro cammino viene lasciato libero, dove il messaggio si faccia sentire come un'eco, così come lo farebbe una concavità che riflette. Il messaggio come un effetto di lettura.

«… È all'interno della resistenza del soggetto - che per una volta, ed è per noi molto istruttivo, cerco piuttosto di far emergere - che si farà intendere qualcosa che risuonerà molto più lontano, e che farà sì che il motto di spirito risuonerà direttamente nell'inconscio»[6]: non capirci niente nella lettura, può dunque essere un buon ostacolo perché qualcosa che risiede molto più lontano si faccia intendere. Per questo ritorniamo sempre alla lettura di Lacan, non però per farne una lettura infinita, una cattura immaginaria, ma perché la cattura dell'oggetto agalmatico prenda il posto della resistenza della coppa, perché si annodi la consistenza di una produzione come consistenza sociale della psicoanalisi. La formalizzazione del cartello come organismo di base della scuola crea un aggancio tra un godimento autistico della lettura e una comunità di significanti, quelli che condividiamo nel cartello per lavorare un testo.

Il cartello-poeta. Quando si legge un poeta non gli si chiede di spiegare quello che sta scrivendo, ma si cerca di stupire il metodo con cui egli ha scritto quel testo. La lettura in cartello porta a utilizzare ciò che l'impiego di ogni parola può chiarire, così come l'ombra che esso comporta. Non si tratta che di una parola data all'oggetto, quella che ne esprime il carattere muto ed anche la lezione.

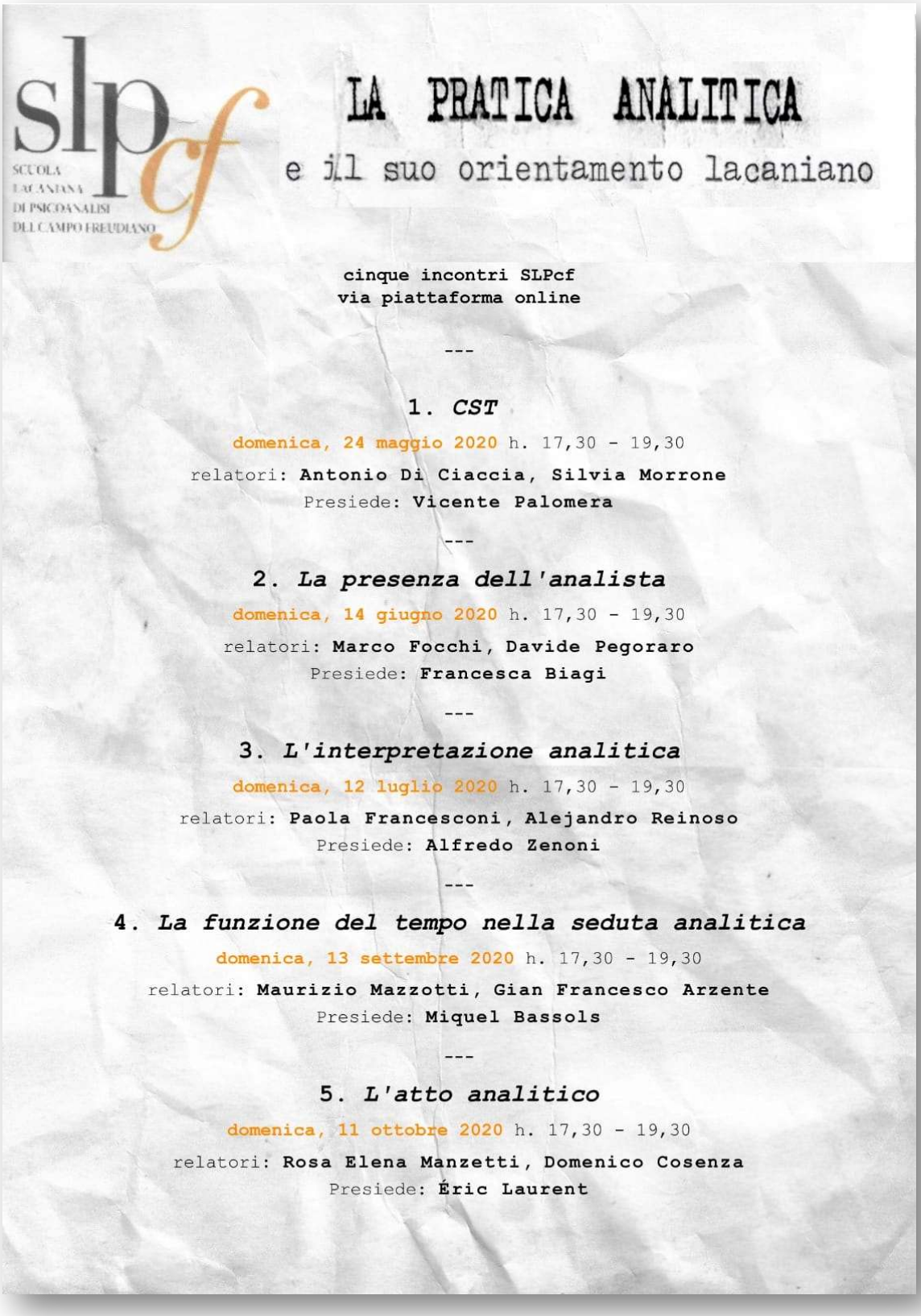
Riporto l'esempio citato da Monribot di un cartello sul *Seminario V*, cui ha partecipato.

Una frase rilevata da uno dei cartellizzanti è ritornata ripetutamente nel lavoro del cartello, a volte chiarificatrice e quasi familiare, ma senza mai perdere il suo carattere di estraneità: «grazie a questo minimo spessore di irrealtà che è dato dalla prima simbolizzazione, c'è già un reperimento triangolare»[7]. È diventata una frase chiave, nonostante la difficoltà di ritrovarla nel testo o di ricordarla a memoria. L'effetto di ripetizione si accompagnava a quello di ridere per la nostra insicurezza. Le nostre spiegazioni non hanno esaurito il senso di questa frase ed è per questo che non abbiamo smesso di ritornarci per afferrarne l'abisso semplicemente con il formularla.

Cose come questa danno il gusto del cartello, oltre a farne lo stile. Entrambe le linee convergono sul fatto che la psicoanalisi si trasmette attraverso l'esperienza del suo oggetto e che questa ha bisogno di trovare una direzione (che mantenga la distanza da un "ideale di senso-pieno"): è la funzione dell'insegnamento. Il cartello è la prosecuzione dell'insegnamento di Lacan. È sicuramente una trasmissione legata al transfert, che però funziona nella direzione inversa rispetto all'università. Qui, nella pedagogia lacaniana,[8] il soggetto supposto sapere è dalla parte dei cartellizzanti ed il più-uno opera per la sua destituzione soggettiva, creatrice di nuove forme dell'oggetto *a*.

[6] *Ibid*. p. 120.
[7] *Ibid*. p. 228.
[8] J. Lacan, *Il Seminarlo. Libro X L'angoscia*, Einaudi, 2006, paragrafo 1 del cap. XIX.

News



slpcf
SCUOLA LACANIANA DI PSICOANALISI DEL CAMPO FREUDIANO

LA PRATICA ANALITICA
e il suo orientamento lacaniano

cinque incontri SLPcf
via piattaforma online

---

1. ***CST***

domenica, 24 maggio 2020 h. 17,30 - 19,30

relatori: **Antonio Di Ciaccia, Silvia Morrone**
Presiede: **Vicente Palomera**

---

2. ***La presenza dell'analista***

domenica, 14 giugno 2020 h. 17,30 - 19,30

relatori: **Marco Focchi, Davide Pegoraro**
Presiede: **Francesca Biagi**

---

3. ***L'interpretazione analitica***

domenica, 12 luglio 2020 h. 17,30 - 19,30

relatori: **Paola Francesconi, Alejandro Reinoso**
Presiede: **Alfredo Zenoni**

---

4. ***La funzione del tempo nella seduta analitica***

domenica, 13 settembre 2020 h. 17,30 - 19,30

relatori: **Maurizio Mazzotti, Gian Francesco Arzente**
Presiede: **Miquel Bassols**

---

5. ***L'atto analitico***

domenica, 11 ottobre 2020 h. 17,30 - 19,30

relatori: **Rosa Elena Manzetti, Domenico Cosenza**
Presiede: **Éric Laurent**

Intervención de la obra de Xul Solar, "Cinco melodías", 1949. Derechos reservados Fundación Pan Klub - Museo Xul Solar.

IL SOGNO

LA SUA INTERPRETAZIONE E IL SUO USO NELLA CURA LACANIANA

XII CONGRESSO

Associazione Mondiale di Psicoanalisi

DAL 14 AL 18 DICEMBRE 2020, BUENOS AIRES

www.congresoamp2020.com

DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, **https://cartello.slp-cf.it** si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello ….

Per dichiarare un cartello si può anche compilare un modulo da richiedere, e da rinviare compilato, alla Delegata nazionale ai cartelli, Adele Succetti (**adsuccet@libero.it**).
Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.

Equipe Cartello:
Adele Succetti con Isabel Capelli, Silvia Cimarelli, Sylwia Dzienisz, Alfonso Leo

Equipe Sito:
Carla Antonucci con Monica Buemi, Laura Ceccherelli, Adriana Fabiani